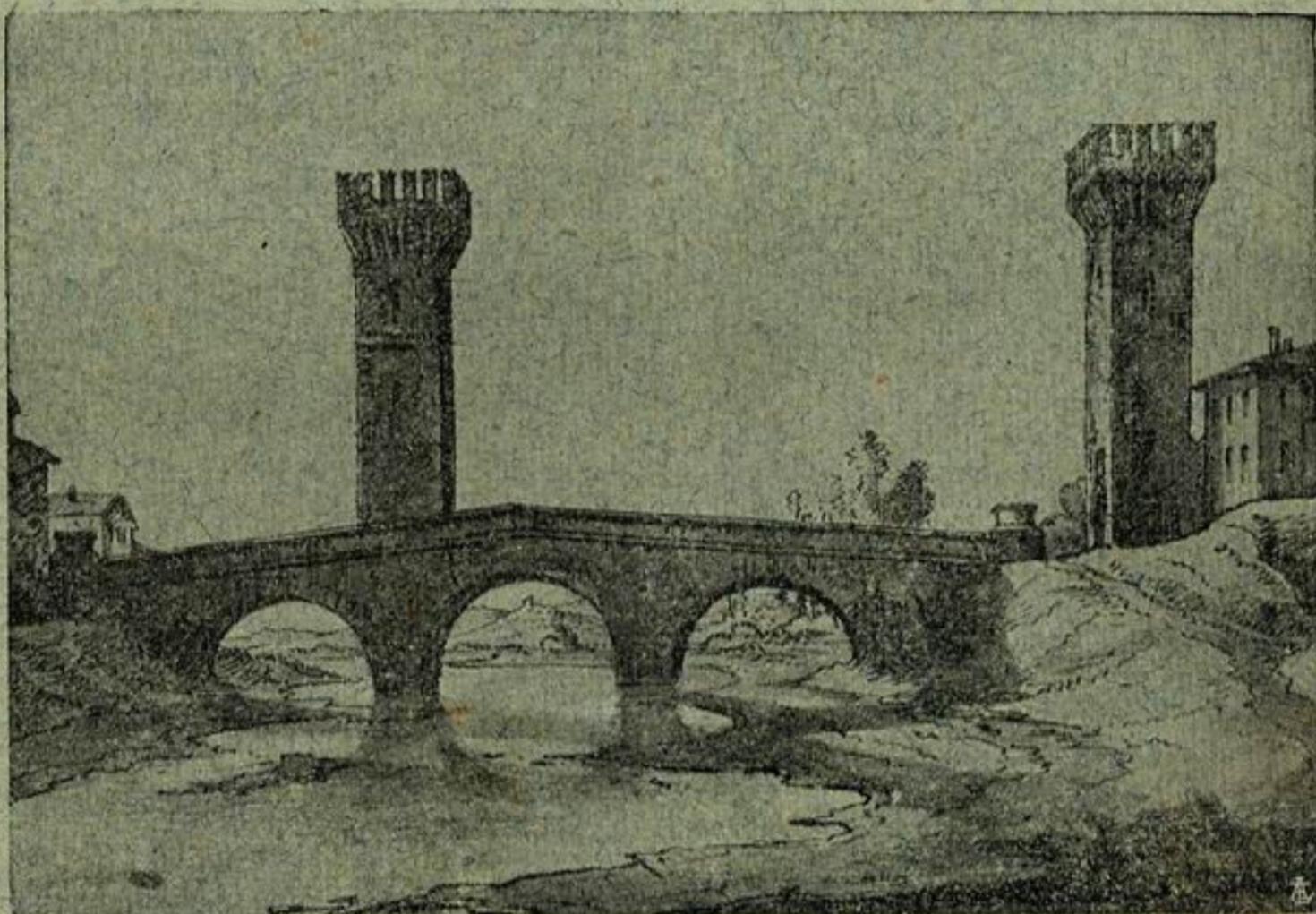


GIUSEPPE PORISINI

**LA "FIUMANA",
DEL SETTEMBRE 1842**



Il Ponte romano crollato il 14 Settembre 1842

Estratto dal numero
de "La Concezione",
del 1931

GIUSEPPE PORISINI

**La "FIUMANA",
DEL SETTEMBRE 1842**



**Estratto dal numero
de "La Concezione",
del 1931** _____



**Tempore, quo, pomis frontem circumdatus aureis
Autumnus fessos mortales verbere solis
delenit (1)**

nella stagione inghirlandata di frutta, quando l'autunno infonde novello vigore nel corpo umano fiaccato dalla calura estiva e la campagna opima intesse un inno di scintillanti canti e di grappoli dorati,

**impulit horrendas ferrata cuspide cautes,
frenaque laxavit ventis acria. (2)**

E dalle spalancate porte, i venti, impazzendo per lo spazio in fughe fulminee ed in scontri tremendi di scibili e di impeti orrendi, sconvolsero il cielo ;

**..... iam coelum atris velare tenebris
nubila, et effusum sese dissolvere in imbrem. (3)**

Iniziata la pioggia il giorno 11 Settembre del 1842, imperversò su tutto il territorio delle quattro Legazioni. A memoria d'uomo⁽⁴⁾ non si

ricordava un diluvio uguale. Tutti i fiumi, tutti i torrenti, da quelli della Legazione di Bologna a quelli di Rimini, strariparono e ruppero gli argini, inondando le campagne, abbattendo alberi, case, bestiame, procurando guasti immensi e danni incalcolabili. Nemmeno l'inondazione del 1839, nel quale anno il Po, rompendo gli argini, invase le campagne, è da paragonarsi al precipitare inaspettato di una pioggia caduta a diluvio. Volendo fare un quadro il più ristretto possibile, e limitarsi ai paesi di confine, si deve notare che ad Imola ruppero, alle ore tre antimeridiane del giorno 14 Settembre, i torrenti Sillaro e Corecchia, che la bassa Romagna, soggetta allora alla Legazione di Ferrara, venne allagata per la rottura del fiume Santerno (14 Settembre),⁽⁵⁾ che a Lugo, sempre il 14 detto, penetrò la piena di sorvallamento del Torrente Senio, sulle ore tre pomeridiane, la quale « *strabocchevole innondazione in poco più di mezz'ora salì all'altezza di metri due ne' luoghi più depressi* ». Un corno della dilagante fiumana invase il locale dove erano raccolte le merci della Fiera, travolgendo tavolati, casse e generi di ogni specie, mentre altre correnti imperversarono per la città, sfasciando ben trenta « *abituri* » e facendo qualche vittima, « *spenta sotto il crollo deplorabile* ». ⁽⁶⁾

Nella Legazione di Forlì danni gravissimi furono sofferti dal distretto di Cesena, dove, alle ore dieci della notte del 13 Settembre, le acque del torrente « Chiesola » irrupero in tanta copia e con impeto tale che molte case corsero grave pericolo. Che anzi quella abitata dalla famiglia Brighi Franzaresi, non potendo resistere all'urto della corrente, diroccò in parte e quattro persone vennero travolte dalla piena. I cadaveri di queste furono rinvenuti parte sulla spiaggia di Cervia, e parte addirittura sulla spiaggia di Ravenna. (7)

..... dal nemboso d'Appennin cacume
precipitando porta in sua rovina
selve e culto terren questo e quel fiume,
che schivo d'ogni intoppo a sua rapina
sdegna le sponde, e tutto abbatte e strugge,
e con superba fronte oltre cammina. (8)

Faenza subì la sorte comune.

« *La dirotta pioggia che da lunedì in poi cade, e che continua a cadere, ha dato motivo ad una piena così straordinaria nel Fiume Lamone, che non è a memoria d'uomini* ». (9) Così scrive il Gonfaloniere.

Per sessanta ore continue cadde la pioggia dirotta, incessante, burrascosa. Il fiume, ingrossato, trasportava dai monti e dai colli quanto aveva potuto abbattere e travolgere: capanne,

animali, alberi, molini, rompendo gli argini e allagando senza misericordia le distese dei campi.

Il Borgo Durbecco era inondato e, nelle fosse adiacenti, l'acqua rasentava oramai l'orlo delle mura. ⁽¹⁰⁾ Dalla parte della città, l'acqua era cresciuta talmente che, bagnando a soverchia altezza le mura, entrava nella città stessa dalla Porta del Ponte. ⁽¹¹⁾

« Non dirò che i campi erano inondati che non si vedeva solo la cima delli alberi, già rotti i rivali intorno alla città era di tale altezza che, cominciava ad entrare per la porta ove chiusero la porta per riparare, e farci della chiusa, dal vicolo detta la Baroncina l'acqua si tirò dietro un pezzo di muro, dirò di lunghezza un trenta piedi da muratore ⁽¹²⁾ e rompendo la chiavica in faccia alla guardia costrinse i militari a fuggirsene nella casa di San Bernardo.

Il sobborgo denominato Borgotto, data la sua posizione vicino al fiume, era completamente innondato dall'acqua ed isolato dal resto della città. Si dovettero salvare gli abitanti per mezzo di barchette e di zattere. Chi si distinse di più in quest'opera di salvataggio fu il coraggioso giovane, signor Birbeaum, luogotenente della guarnigione svizzera, il quale (imitato dal signor Gaetano Cherubini, nepote al Tenente Vignoli

comandante i Pontifici Carabinieri in Faenza, e dal Vice Brigadiere Pavoni) gettatosi a nuoto, nonostante l'incessante pioggia, nell'immenso lago, si fe' guida ed esempio ai suoi commilitoni nell'effettuare il salvataggio dei disgraziati circondati dalle acque che altissime occupavano le case. (13)

In data 26 Settembre l'illustrissimo Gonfaloniere di Faenza scrive al signor Tenente Birbeaum la seguente lettera :

Sig. Tenente Birbeaum - Faenza

Mi è giunta a notizia che la S. V. Ill.ma animato da sincera filantropia, e da zelo di vera carità si adoperò assieme con altri soldati da Lei dipendenti con tutto l'umano potere nel giorno 14 andante memorando per la straordinariissima piena di acque avvenuta nel fiume Lamone onde salvare quegli individui che stavano per annegarsi nel così detto Borgotto. Io non posso che renderne alla S. V. Ill.ma i ben dovuti ringraziamenti, ed assicurarla che vado a metterne a parte il Signor Generale non essendo giusto, che ignori l'impegno in tale disgraziato emergente da lei spiegato. E con sentimenti di vera e distinta stima mi confermo.

Dev.mo Obl.mo Servitore

Il Gonfaloniere f.to *A. Gessi* (14)

E con zattere e con barche improvvisate si dovette parimenti correre al soccorso dei contadini attorno alla Chiesa di Ronco, perchè tro.

vavansi nelle identiche e dolorose condizioni degli abitanti del Borgotto.

Alla chiusa comunale poi « *il fiume si era fatto un largo tale che per un lungo tratto rimanevano perdute le orme del pubblico canale.* ⁽¹⁴⁾

Ma il vero pericolo della piena si mostrò pauroso di fatali conseguenze la mattina del 14 Settembre che doveva essere l'ultima per l'antico Ponte delle due torri.

Lasciamo per questa descrizione la parola a testimoni oculari: L'abate Giuseppe Maccolini e Luigi Cavalli.

La piena (scrive il Maccolini nel Giornale « *L'Imparziale* » del 19 Settembre 1842) « *già soverchiando i tre grandi archi del Ponte faceva contro esso spaventevole assiduo impeto per forma che non avendo più libero il varco lo arietava, per dir così, dal lato volto al monte, l'incalzava impetuosa, il sospingeva all'insù di sotto alle arcate finchè potè sconnetterne una, fenderla per lo mezzo, e seco travolgerla. A quel primo sprofondare dell'un arco tenne in breve dietro l'altro attiguo inverso la città sì che la massiccia e gigantea torre, che guardava al Borgo d'Urbecco, trovossi d'un tratto senza contiguità del Ponte su che sedea, ed oh! spettacolo di terrore! fu vista alcuni istanti vacillare, vacillare, poi*

squilibrarsi sotto l'enorme sua mole, e alla per fine fiaccare, e inabbissarsi nei sottoposti immensi gorgi ». (16)

Ecce autem subito, visu mirabile! pontem nutare, et fundo impulsum divellere imo; stare tamen, victum indomita sed fluminis ira concidere, et vasto tandem se condere in amne. (17)

Luigi Cavalli, nella sua prosa sgrammaticata, narra così l'avvenimento: « *Sulle ore dieci la mattina sprofondò il Ponte, e la Torre di mezzo (qui bisogna farne un racconto per il prodigio operato da Maria SS.ma sotto al titolo della Annunziata, quale immagine era apesa sulla Torre dalla parte del Borgo; il ponte era pieno di innumerabili persone: Cominciò una pioggia forte e tutta quella gente dovettero fuggire, sgombrato il Ponte dalla gente, ecco in un tratto cadere e Ponte e Torre, o Prodiggio, o Maria nostra grande Avvocata o Madre per cui tanto proteggete questa vostra Città nemmeno una Creatura ne restò offesa di vita ».* (18)

In mezzo a tanta calamità, mentre si escogitava ogni mezzo materiale e si procedeva con azione energica per difendere la città ed il territorio dalla terribile piena sia da parte del Gonfaloniere Conte Antonio Gessi che dell' Eminentissimo Legato Cardinale Luigi Amat, il quale venne a visitare e riconoscere i due maggiori

guasti toccati a Faenza: le rovine estreme del Ponte e della Chiusa, si ricorreva contemporaneamente alla misericordia divina, tanto più che, continuando l'inclemenza del tempo, si temevano altre sciagure specialmente alle campagne. Monsignor Giovanni Benedetto dei Conti Folicaldi, per grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica, Vescovo di Faenza, consigliò e mise in atto varie pratiche religiose.

La mattina del giorno 14 Settembre infatti « portarono prociosionalmente entro la Chiesa (cattedrale) non potendo venir fuori della Chiesa a motivo della pioggia il SS.mo Sacramento, però sulla porta dette la benedizione, e poi andarono a scoprire l'Immacolata Vergine Concetta⁽¹⁹⁾ (che è in peculiare venerazione e fiducia del faentino popolo). Contemporaneamente uscì dai tipi di Pietro Conti il seguente avviso:

GIOVANNI BENEDETTO

vescovo di Faenza

ai suoi amatissimi faentini

salute e benedizione

« Lo abbiamo detto altra volta e lo ripetiamo
« di presente "propter peccata veniunt adversa",
« la pioggia dirotta arrecò sventura e grande
« ne minaccia.
« La Vergine Santissima Immacolata Concetta
« vi attende, dilette, a piè del suo altare,
« dove noi solleciti del vostro bene ci recammo

« ad offerire l' incruento sacrificio, e pregammo
« col più vivo fervore a pro vostro.
« Fate a Maria l'offerta dei vostri cuori, e per-
« chè cotesta offerta le sia a grado mondiamo
« le anime nostre dalla bruttura del peccato.
« Per tal guisa cesserà la sventura, ed otter-
« remo, mercè l'interessamento della *Vergine*
« *Santa*, la desiderata serenità.
« Vi compartiamo la pastorale benedizione con
« effusione di cuore.

Faenza, 14 Settembre 1842

Gio. Benedetto, vescovo

« L' Immagine di *Maria Santissima* continuerà
« per vari giorni ad essere esposta alla pubblica
« Venerazione. Oggi su le 5 pomeridiane si farà
« la processione col Santissimo Sacramento mo-
« vendo dal Duomo ». ⁽²⁰⁾

Lo stesso Monsignore potè quindi rispon-
dere alla lettera del Gonfaloniere, ricevuta alle
ore 10 e mezzo antimeridiane, con la quale si
domandava di « scuoprìre la miracolosa *Imma-
gine di Maria Santissima della Concezione verso*
*la quale il popolo faentino ha una singolare de-
vozione, e di tenerla esposta a pubblica venera-
zione mediante un divoto triduo »* che « già la
sacra Effigie di Maria SS.ma Immacolatamente
Concetta trovavasi esposta alla venerazione dei
*fedeli dalle ore nove e che egli stesso erasi re-
cato a celebrare la Santa Messa al suo altare.* ⁽²¹⁾
Ordinò quindi un solenne triduo al quale afflui
la popolazione in grandissimo numero.

Al 17 Settembre si fece una prima processione coll' Immagine della B. V. della Concezione con la quale si benedì il fiume presso Porta Ponte. (22)

Essendo la piena del fiume durata per vari giorni, il Gonfaloniere, in data 21 Settembre, in seguito a determinazione presa in proposito, inviava una seconda lettera :

Monsignor Vescovo - Faenza

È desiderio della intera popolazione e lo è pure della Magistratura che si scuopra nuovamente la Miracolosa Immagine di Maria SS.ma della Concezione. Io supplico l' E. V. Rev.ma a volerne autorizzare i Sigg. Deputati al Culto della Beata Vergine e con il più profondo ossequio Le bacio devotamente le mani.

Il Gonfaloniere f.to *A. Gessi* (23)

Ben volentieri Monsignor Vescovo diede subito le opportune disposizioni perchè l' Immagine fosse scoperta la mattina del giorno 22 Settembre, invitando la cittadinanza con altro apposito avviso a stampa, col quale, dopo una lunghissima allocuzione tendente a spingere gli amatissimi faentini verso una sempre più intensa devozione, ribadendo i concetti del primo, notificava :

Domani 22 corrente Settembre si scoprirà l' Immagine di Maria Santissima Immacolatamente Concetta. Alla mattina di ogni giorno

finchè starà scoperta la sacra Effigie, si canterà solenne Messa, e al dopo pranzo si canteranno le litanie lauretane con altre preci. Si invitano le confraternite a recarsi processionalmente a venerare Maria Santissima, come eseguirono con tanta edificazione negli scorsi giorni. (24)

La sacra Immagine stette esposta alla venerazione del popolo fino a tutto il giorno 27 settembre, anzi nei giorni 25 e 26 si fecero due processioni, portando la Madonna a benedire le porte della Città.

Il giorno 27 fu l'apoteosi della B. Vergine. Nel giorno prima, 26, il Gonfaloniere scriveva ai Sigg. Conte Luigi Rondinini alle Tombe, Conte Alessandro Ricciardelli, in villa, Signor Angelo Abbondanzi, in villa, in questo senso:

Domani dopo pranzo 27 andante alle ore tre e un quarto ha luogo la processione della Beata Vergine della Concezione, a cui in abito di costume interviene il Sig. Cav. Governatore, e la Magistratura. Facendo Ella parte di quest'Ultima io La prego a non mancare, e con distinta stima mi confermo etc. (25)

Ed un'altra pure ne inviava al Signor Tenente dei Carabinieri (pontifici) avvertendolo di tener pronto nella « *solita sala del Comunale Palazzo* » un picchetto di Carabinieri per le ore 3 del giorno 27 per accompagnare le Autorità che si recavano alla processione della Beata Vergine

della Concezione, esposta alla pubblica venerazione per ottenere la serenità.

Dalla Chiesa di San Francesco adunque, nel pomeriggio del giorno 27 Settembre 1842, la Sacra Immagine, preceduta dalle Compagnie, Confraternite, Fraterie, Clero, Monsignor Vescovo e seguita dal Governatore, e dalla Magistratura in costume e da un immenso popolo venne solennemente portata in mezzo alla piazza tra i canti, ed i festosi suoni delle campane di tutta la città, invocata come liberatrice del flagello che aveva portato tanta desolazione. Quivi era stato eretto un tempietto, e sotto un altare. Su questo venne posta la venerata Immagine.

Ed il popolo tutto, con a capo il Governatore, il Gonfaloniere, gli Anziani ed il suo Vescovo era a terra genuflesso. Sorse allora da mille petti un canto :

**Tota pulchra es Maria.....
Tu nos ab hoste protege.**

Era l' invocazione angosciata dei figli verso la madre, era il grido di ogni cuore stretto dal dolore, era l' inno della speranza che si elevava alto, solenne.

Poi silenzio. La Madre celeste, in un nimbo d' incensi, benedisse il suo popolo orante.

La venerata Immagine venne poscia riportata sempre processionalmente alla sua chiesa. (26)

NOTE

1. - ROSSI GIUSEPPE - *Sulla caduta del faentino ponte, esametri.*
2. - Idem - Idem
3. - Idem - Idem
4. - « Gazzetta Privilegiata » di Bologna, n. 112, 19 sett. 1842
5. - Idem
6. - Idem
7. - Idem
8. - MACCOLINI GIUSEPPE - *Versione degli esametri di Rossi Giuseppe sulla caduta del Faentino Ponte.*
9. - Rapporto del Gonfaloniere al Cardinal Legato di Ravenna in data 14 Settembre 1842.
10. - « Imparziale » del 19 Settembre 1842.
11. - Rapporto del Gonfaloniere al Cardinal Legato in data del 14 Sett. 1842.
12. - CAVALLI LUIGI - *Memorie di alcuni fatti in urbe Faventia.*
13. - « Imparziale » del 19 Settembre 1842
14. - Pratiche comunali, Anno 1842 - *Acque e Ponti.*
15. - Rapporto del Gonfaloniere al Legato di Ravenna in data 14 Settembre 1842.
16. - « Imparziale » del 19 Settembre 1842.
17. - ROSSI GIUSEPPE - *Sulla caduta del Faentino Ponte, esametri*
18. - CAVALLI LUIGI - *Memorie di alcuni fatti in urbe Faventia.*
19. - Idem - Idem
20. - Archivio della Curia Vescovile - *Stampe del 1842.*
21. - Pratiche comunali, Anno 1842 - *Acque e Ponti.*
22. - VALGIMIGLI - *Promemorie* - Bibl. Com. Man. n. 62.
23. - Pratiche comunali, Anno 1842 - *Acque e Ponti.*
24. - Archivio della Curia Vescovile - *Stampe del 1842.*
25. - Pratiche comunali del 1842 - *Acque e Ponti.*
26. - CAVALLI LUIGI - *Memorie di alcuni fatti in urbe Faventia.*